

25 Novembre: giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Le donne sono da sempre oggetto di violenze, in forme e modi che cambiano nello spazio e nel tempo, ma che mantengono intatta l'essenza di una condizione di subalternità che le accompagna nella loro crescita, nei loro studi, nel loro lavoro, nella loro vita sociale. Una costante violenza che spesso è fisica e brutale, altre volte sottile e strisciante.

Quella più evidente, la prassi dello stupro come umiliazione collettiva nei tanti teatri di guerra, le bambine sottoposte a mutilazioni genitali, le donne violentate e uccise tra le mura domestiche da padri, mariti, fratelli sempre troppo padroni di un corpo, detentori di un onore fuori dal tempo che non ammette obiezioni; le donne che come sempre combattono per i diritti di tutti, per la libertà di parola, la democrazia, pagando col sangue; le donne lapidate in nome di culti oscurantisti.

Ma è violenza anche non poter uscire la sera perché si ha paura, non avere servizi pubblici che sostengano la scelta di una maternità consapevole e indipendente, firmare le dimissioni in bianco perché il tuo padrone ti possa "dimettere" quando resti incinta, "essere a disposizione" dell'azienda e non poter veder crescere i tuoi figli, non vedere riconosciuta la tua professionalità, essere sottoposta a mobbing e molestie sessuali per mantenere uno straccio di lavoro.

È violenza dover dimostrare due volte le tue capacità, perché se sei donna devi dimostrare prima di tutto di "avere gli attributi", scontrandoti con un luogo comune che ti concede scampo solo se sai essere un po' meno femminile per competere con l'altro sesso, o che ti vuole civetta e svampita, adeguata alla volgarità di un mondo machista.

Abbiamo bisogno di un "25 novembre" tutto l'anno, per dare voce, prima che ai bisogni, ai desideri delle donne e delle lavoratrici.